

Il calcio, le indagini

Neres, raid consumato grazie a una "soffiata" Ma c'è una testimone

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Una donna ha visto tutto. E ha raccontato dei particolari utili alle indagini. Via Nino Bixio, tra sabato e domenica notte, la partita al Maradona è finita con il successo del Napoli sul Parma, quando un minivan lascia lo stadio di Fuorigrotta. Ha i vetri oscurati, impossibile capire chi ci sia dentro, anche se i malviventi agiscono a colpo sicuro: bloccano l'auto, puntano un'arma contro il calciatore e si fanno consegnare l'orologio. Hanno agito in quattro, si sono mossi in sella a due scooter, che erano posizionati all'esterno del varco di uscita dello stadio di Fuorigrotta. Tutto in pochi minuti. Un raid che non è passato inosservato, secondo quanto sta emergendo dalle indagini. C'è una testimonianza. È quella di una donna. Una persona che si è fatta avanti e che ha fornito dei particolari ritenuti preziosi, ovviamente accanto alle immagini ricavate dalle telecamere presenti nell'area occidentale. Un mosaico che si sta arricchendo di ora in ora. Possibile che i malviventi siano di rione Lauro, lo spaccato edilizio cresciuto a pochi passi dallo stadio di Fuorigrotta. Hanno notato l'orologio al polso del campione, già a partire dal momento della firma del contratto (come emerge dalle foto pubblicate su alcuni social) e hanno capito che quel gioiello al polso poteva fruttare un mucchio di soldi. Fino a centomila euro il valore di mercato, anche se è logico pensare che i canali di ricettazione si siano immediatamente bloccati. Difficile piazzare - anche solo svendere - un orologio che scotta, alla luce del clamore mediatico sollevato dalla rapina di Fuorigrotta. Tutto fermo, nessuno vuole rimanere invischiato in una vicenda su cui sono in corso indagini serrate. Un fenomeno, quello dei rapinarolex, che è tornato ad imporsi, sia a Napoli che

L'IPOTESI CHOC MALVIVENTI ALLERTATI DA UN BASISTA OGGI IL CALCIATORE SARÀ ASCOLTATO DAGLI INQUIRENTI

► Ricostruito l'assalto all'asso azzurro ► Una donna ha assistito alla rapina
«Erano in quattro in sella a due moto» Indagini su un gruppo di rione Lauro

nelle ormai tradizionali rotte in trasferta. Basta una considerazione su tutte: lo scorso fine settimana, nel giro di poche ore, sono stati consumate tre rapine di orologi (tra cui il colpo consumato ai danni del calciatore brasiliano) a dimostrazione di un fenomeno criminale che non può essere sottovalutato.

LE VERIFICHE

Ma torniamo ai fatti di Fuorigrotta. Questa mattina David Neres verrà ascoltato dalle forze dell'ordine. Al lavoro gli uomini della Squadra Mobile, sotto il coordinamento del primo dirigente Giovanni Leuci, nel tentativo di inquadrare l'episodio alla luce dei particolari che stanno venendo fuori. Subito dopo la rapina, il calciatore era apparso emotivamente provato. Si è limitato a ripetere di aver subito una aggressione improvvisa, senza aggiungere



L'INCHIESTA
A sinistra l'arrivo del calciatore azzurro David Neres all'aeroporto di Fiumicino; sotto la polizia, che sta indagando per tentare di identificare e arrestare i responsabili della rapina

altri elementi, visto anche lo stato di choc in cui si trovava. Probabile che a mente fredda, questa mattina sia in grado di fornire tracce o elementi utili alle indagini. Già, le indagini. Torniamo alla ricostruzione del raid. Torniamo alla testimonianza messa agli atti da una donna. Era dispiaciuta per quanto avvenuto sotto i suoi occhi. Ha anche provato a fornire i primi soccorsi, subito dopo il colpo. Ha confermato lo stato di choc in cui versavano l'atleta e la sua compagna, fino a fornire una serie di elementi a proposito dell'aggressione. In poche ore, la ricostruzione investigativa ha consentito di orientare i riflettori verso la criminalità predatoria di rione Lauro. Si studiano le immagini ricavate dal sistema di protezione ed è emerso un retroscena: gli uomini in scooter che hanno "filato" il minivan erano nei pressi dello stadio già da un po'. Sono rimasti immobili ad assistere al transito di alcune auto private subito dopo la partita, poi hanno acceso i motori quando hanno assistito al passaggio del minivan privato noleggiato per il trasporto del calciatore brasiliano e della sua compagna. Avevano notizie troppo situate - spiegano gli inquirenti -, quanto basta a ipotizzare l'esistenza di una talpa all'ombra del Maradona. Uno che conosceva l'identità dei passeggeri del minivan con i vetri oscurati, ma anche - fatto non secondario - la loro posizione all'interno del veicolo. Sono andati a colpo sicuro, forte di una trama di informazioni che tocca alla Mobile ricostruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza Garibaldi

Extracomunitario accoltellato

Ancora sangue e violenza nella zona della Ferrovia. Un extracomunitario è stato ferito al volto con un'arma da taglio in piazza Garibaldi (un coltello o un collo di bottiglia rotto). I carabinieri del nucleo radiomobile sono intervenuti l'altra notte all'ospedale Pellegrini dove l'uomo è ricoverato. La vittima non ha saputo raccontare quanto accaduto. Sono in corso le indagini per chiarire la dinamica. Il ferito non è stato ancora identificato. Quest'ultimo episodio



riaccende i riflettori su piazza Garibaldi, dove è stato il prefetto Michele di Bari per verificare la situazione e potenziare i controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pianura, trappola mortale per il 20enne tradito da una persona che conosceva

IL DELITTO

Giuseppe Crimaldi

Un'esecuzione spietata, in perfetto stile "Casalesi". Gennaro Remondino, il ventenne trovato morto in un'area di isolata campagna nel quartiere di Pianura, è stato prima sequestrato, poi ucciso con tre colpi di pistola a bruciapelo, e infine dato alle fiamme, in segno di estremo oltraggio.

Le indagini della Squadra Mobile, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, proseguono senza sosta per cercare di inquadrare questo orrendo delitto in una verosimile cornice di criminalità organizzata.

LA TRAPPOLA

Quella colonna di fumo scuro che si levava dalla contrada Pi-

sani, in una zona di campagna non lontana dalla ex discarica, ha insospettito e consentito il macabro ritrovamento. Solo dopo alcune ore sul cadavere carbonizzato di questo ragazzo dalla corporatura esile, i tatuaggi di un tatuaggio con gli occhi di una tigre sulla gola e di Pablo Escobar sull'avambraccio destro, sono stati scoperti i tre fori di proiettile. Omicidio. Maturato, quasi sicuramente, negli ambienti impazziti di una camorra di quartiere che dopo le

GENNARO REMONDINO UCCISO PER I RAPPORTI CON UN BABY BOSS CHE CERCAVA SPAZIO DOPO GLI ARRESTI DI RAS E GREGARI

offensive giudiziarie grazie alle quali boss e affiliati di vari gruppi sono finiti in carcere offrendo praterie a chi vuole aggiudicarsi il controllo del territorio, e con esso - naturalmente - dei traffici illeciti (racket e droga). È facile ipotizzare che "Genny" sia stato attirato in una trappola, forse anche da qualcuno che lo conosceva bene e di cui si fidava. Ed è altrettanto credibile che a sancire la sua condanna a morte sia stata la sua vicinanza alla cosiddetta "paranza dei pescettielli di cannuccia", come i rivali definivano la banda capeggiata da Massimiliano Santagata e composta da altri giovanissimi che sognavano di diventare boss.

AMICIZIE PERICOLOSE

Fatto sta che dopo l'arresto di Santagata e di altri due suoi giovani amici, il 7 agosto scorso,

Gennaro Remondino era diventato un bersaglio facile. La Squadra Mobile ritiene che "Genny" fosse una persona di fiducia del baby boss Santagata, e dunque il contesto dell'omicidio è facilmente riconducibile ad un movente di camorra. Nella guerra senza quartiere che per lunghi mesi ha insanguinato Pianura aveva cercato di inserirsi anche questo neonato gruppetto di giovanissimi che aveva lanciato un quanto di sfida al gruppo Carillo-Perfetto. Santagata e i suoi avrebbero organizzato raid e agguati: e per questo il sette agosto scorso furono arrestati lui insieme con due coetanei: Francesco Olgato e Salvatore Carpentieri. Le indagini della polizia avevano accertato il coinvolgimento dei tre nel tentato omicidio di un rivale risalente allo scorso maggio (agguato al quale



LA SCOPERTA La polizia sul luogo in cui è stato ucciso il giovane

avrebbero però preso parte complessivamente cinque persone). Era il quattro maggio quando in via vicinale Torciolano, sempre a Pianura, gli indagati scaricarono una pioggia di fuoco e piombo sull'obiettivo del raid, che si salvò solo grazie alla prontezza di riflessi, rintanandosi in casa.

Quest'ultimo omicidio è la conferma del clima incandescente che è tornato a calare, come una cappa nera, su Pianura. La tensione negli ambienti della criminalità locale è massima, come documentano numerose informative di polizia giudiziaria a disposizione dei magistrati inquirenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA